# Anno VI - 1853 - N. 129 L'OPINIONE Mercoledì 11 maggio

| | Anno | | Semestre | | Trimestre | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Torino | L. | 40 | L. | 22 | L. | 12 |
| Provincie | id. | » 44 | id. | » 24 | id. | » 13 |
| Svizzera e Toscana | id. | » 54 | id. | » 30 | id. | » 16 |
| Francia | id. | » 58 | id. | » 32 | id. | » 17 |
| Belgio ed altri Stati | id. | » 62 | id. | » 34 | id. | » 18 |

*L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.*

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.


## TORINO 10 MAGGIO

### ORDINE E LIBERTA'

Ormai giunsero da tutte le parti dello Stato, ad eccezione della Sardegna, le relazioni intorno ai festeggiamenti per l'anniversario dello Statuto. I giornali e le corrispondenze private concordano nell'annunziare che ovunque la solennità fu allegra, ma non di quell'allegrezza accattata e soltanto esteriore, bensì intima, spontanea, generale, e che la letizia non andò disgiunta dalla quiete e dalla tranquillità.

Era facile prevedere che così sarebbe avvenuto. Le popolazioni hanno ormai compreso ove risiedano i veri loro interessi, quale sia il reggimento che meglio questi tutela e promuove, e quale lo scopo morale e materiale a cui debbono tendere. Le predicazioni dell'anarchia e gl' intrighi della reazione non hanno potuto rimuovere il Piemonte da' suoi proponimenti e sviarlo dal suo cammino. Esso assiste imperterrito alle discussioni dei partiti ed alle lotte delle opinioni, persuaso che si può differire di parere intorno allo sviluppo più o meno celere di tutti i principii dello Statuto, ma non si può contrastargli il possedimento dello Statuto stesso, dopo cinque anni di fatiche, di travagli e di conati.

È ridicolo il timore puerile di certuni che al menomo sibilare di fronda od al più lieve spirare di vento contrario, veggono le istituzioni in pericolo, e la bandiera azzurra contrastare alla bandiera tricolore la venerazione de' popoli. Non v' ha dubbio che gli insidiatori sono numerosi, ostinati e poco scrupolosi nella scelta de' mezzi per riuscire nel loro intento; ma è pur certo che la concordia di tutto il paese ed il suo attaccamento allo Statuto ed a Casa di Savoia, debbe molto scoraggiarli e sconcertarli. Se non vien meno in chi governa l' oculatezza e la vigilanza e nel popolo il senno e la fermezza, e non v' ha ragione di sospettare il contrario, l'esistenza dello Statuto non corre grave rischio e non paventa le aggressioni delle fazioni.

D' altronde troppi interessi sonosi ora confusi colle nuove istituzioni per non vedere che qualunque tentativo liberticida trarrebbe inevitabilmente dietro di sè lo stagnamento degli affari, la mancanza di lavoro e la miseria. Tutti i ceti sono quindi indotti dal sentimento della propria conservazione a difendere lo Statuto ed a respingere i nemici assalti, e crediamo non sia uno de' vantaggi meno importanti delle franchigie piemontesi quello di avere a propria difesa non solo le aspirazioni generose, il sentimento del diritto e l' amore della libertà, ma lo stesso interesse materiale che nello svolgimento delle società moderne ha sì gran parte.

Lasciando ai pedanti le amplificazioni rettoriche, non vogliamo peraltro pretermettere di ricordare ai nostri lettori l'alta significazione della festa dello Statuto. Al di là del Ticino questa festa suonava sinonima di disordine e demagogia. Non v' ha scoraggiante preludio che non sia stato fatto, non voce sinistra che non sia stata diffusa. I proconsoli di Lombardia temevano che alla solennità dell'8 maggio in Piemonte dovesse corrispondere in Lombardia un movimento rivoluzionario: si fecero custodire le frontiere, si dissuasero parecchi, benevisi all'Austria, dal recarsi negli Stati Sardi, in questo asilo delle congiure e delle cospirazioni.

Eppure nulla di tutto quanto andavasi buccinando è accaduto: il Piemonte conosce che la sua lotta collo straniero ha mutato terreno; e che è ora una lotta d' influenza morale, di autorità, di primato, lotta tanto più micidiale, che contro di lei non valgono i raggiri, nè i cannoni, almeno finchè i principali Stati d'Europa sanno apprezzare i loro veri interessi.

Una manifestazione più splendida in favore della indipendenza non potevasi certo attendere di quella di domenica scorsa. Essa ha un grande significato pel modo con cui fu fatta, per l'accordo di tutti i comuni e pel concorso amichevole dei municipii e del governo.

Il consiglio comunale di Torino ha voluto che la festa fosse duratura per tre giorni acciocchè anche gli abitanti delle provincie potessero partecipare ai divertimenti della capitale. Nè il consiglio, nè la città ebbero a rammaricarsi di tal deliberazione: la città non ricoverò mai una popolazione sì compatta, sì numerosa, di nazionali e di forestieri, non presentò mai un aspetto sì lieto e festivo, e tuttavia composto ed assegnato.

Un'ultima riflessione ci rimane a fare, ed è in lode del ministero e della guarnigione. In tutti gli Stati, ne' giorni di straordinario concorso di popolo e di feste pubbliche, le truppe vengono consegnate nelle caserme, onde tenerle parate a qualsiasi evento. Il soldato, fatto stromento di dispotismo, non può partecipare alle solennità popolari; o figlio di un paese incostante, impetuoso e turbolento, non gli è dato di allontanarsi dal proprio quartiere, perchè la quiete della città avrà forse d'uopo d'essere tutelata dal concorso delle forze riunite.

Ma in uno Stato libero, il soldato è pur esso cittadino, e se la disciplina militare richiede da lui maggiori sacrifizi che non dagli altri, egli non perde per ciò il suo carattere di cittadino, non corre alcun rischio affratellandosi cogli abitanti, i quali hanno gli stessi interessi e le stesse opinioni di lui. Queste ragioni furono comprese dal ministro della guerra: non solo le truppe non furono consegnate ne' quartieri ne'tre giorni della festa; ma invece che si ritirano alle ore sette, in queste sere poterono andare a diporto, partecipare a'pubblici solazzi ed alla comune letizia, l'ora della ritirata essendo stata protratta alle dieci. Qual dimostrazione più esplicita di fiducia ne' cittadini? Si poteva rendere un omaggio più solenne alla prudenza ed alla morigeratezza de'piemontesi? Non basta questo fatto a chiarire come ne'paesi in cui l'esercito è propugnacolo d'indipendenza e non di dispotismo, sia un elemento di forza e di conservazione anche per le istituzioni nazionali?

Le popolazioni hanno pure in questa circostanza giustificata la fiducia del governo: esse dimostrarono di aver contratte le abitudini di ordine, di calma e di dignità, e che le insidie e le suggestioni non valgono a rimuoverle da quel contegno prudente e lodevole.

Noi non siamo avvezzi a tessere encomii a' popoli: non crediamo abbiano questi più pericolosi nemici degli adulatori, i quali gridando: popolo! popolo! cercano di fare di esso sgabello al loro potere: ma non crediamo si possa tacciare di adulazione la confessione di una verità, di cui chiunque ha potuto accertarsi e che niuno oserà mettere in dubbio. L' attitudine di tutte le classi di cittadini è stata ammirabile: e se altra prova non se ne avesse, quella che in tanto concorso di gente, di tanto avvicendarsi di feste e di solazzi, non successe alcun disordine, non si ebbe a deplorare alcun sinistro, è sufficiente a dimostrarla quale l' abbiamo qualificata.

L'unione costituisce la forza del Piemonte: essa lo porrà in grado di reggere a' conati delle fazioni avverse e di compiere la missione che ha verso l' Italia, e da cui non lo rimuovono gli ostacoli che i nemici della libertà e della indipendenza gli suscitano e gli oppongono.

---

SOMAZZI E MAURONER. La discordia è nel campo dei giornali semi-ufficiali; giorni sono, accennammo in qual modo il *Corriere Italiano* gridasse la croce addosso alla *Bilancia*, Mauroner contro Somazzi. Oggi è il turno di Somazzi contro Mauroner. La *Bilancia* del giorno 3 corrente incomincia con queste parole:

« Se noi dovessimo rivedere le bucce, ecc.
« saressimo in un brutto impiccio, perchè
« non ne sappiamo nulla di certo dalla fede
« di nascita, fino a quella di matrimonio, e
« fino al diploma del dottorato. »

Dopo queste lepidezze di ottimo gusto, dopo di aver confessato ciò che noi sapevamo da lungo tempo, cioè che gli uomini, che sostengono la *Bilancia*, sono intimi consiglieri del sovrano, il conte Nava e il duca Scotti, sostiene che il *Corriere Italiano*, unico giornale semi-ufficiale, è capace di *propugnare lo spirito governativo in tempi di calma, quando la vostra pelle non corra pericoli, quando si trovi il plauso della rivoluzione latente, e non si corra rischio della prigione.*

Ora a noi; a chi dar la palma fra i due combattenti per *sì nobil causa?* Senza esitazione preferiamo la *Bilancia*; perchè questo giornale non è ipocrita ed è più logico. I suoi fautori sono due persone che hanno affezioni, tendenze ed aspirazioni austriache; lo dicono senza reticenze, e subiscono tutte le conseguenze di questa loro posizione.

Appunto per ciò essi non hanno intonate lodi pindariche alla Costituzione 4 marzo, come fece il *Corriere*, per dopo cantarle il *Miserere* con uguale e forse maggior gioia e contentezza. Essi tacquero intorno ai sequestri, mentre il *Corriere* prima del proclama 13 febbraio consigliava, non la clemenza sola, ma la giustizia, e dopo il proclama provava la necessità e l'equità della misura.

Chi è il fondatore e protettore del *Corriere Italiano?* Il sig. Bach, già ministro democratico, ora ministro assolutista e promotore di tutte le vessazioni, che si commettono contro gli italiani.

Ora noi crediamo fermamente che nè il conte Nava, nè il duca Scotti, ove fossero stati interpellati, avrebbero giammai consigliato, od approvato un sì iniquo procedere, malgrado il loro amore per l'Austria, perchè queste loro tendenze sono frutto di un errore più della mente che del cuore.

---

Il *Siècle* pubblica un articolo intitolato: *Austria, Piemonte e Svizzera*, in cui a proposito della nota con cui il re di Würtemberg offerì alla Svizzera la sua mediazione, leggesi quanto segue:

« Questa nota, scritta in termini molto amichevoli, fu presentata il primo maggio al consiglio federale, che non prese peranco nessuna risoluzione definitiva intorno alla risposta da darsi al Würtemberg, ma si dee presumere che l'offerta dei buoni uffizii della corte di Stoccarda sarà presa in considerazione perchè la corte di Baden ha testè fatto un altro consimile passo.

« La nota commette un errore certamente involontario dicendo che l'Austria non domanda niente che non sia stato concesso ad altri governi limitrofi. L'Austria coll'ultima sua nota esige non solo che tutti i rifugiati siano esclusi senza eccezione dalle frontiere, ma che il governo federale si obblighi ad esigliare ogni emigrato che verrà dall'Austria indicato. Ora è questa una condizione a cui la Svizzera non acconsentirà, perchè non si deve a nessuno il sacrificio della dignità e dell'indipendenza nazionale.

« Noi crediamo che si debba riguardare non come un segno di cattiva volontà, ma piuttosto come un tratto di abilità diplomatica l' ommissione fatta dal Würtemberg di una domanda che non si può accettare.

« Bisogna notare inoltre che l' Austria prima di dirigersi al Würtemberg ha fatto molte pratiche per impegnare vari Stati tedeschi nella sua questione colla Svizzera per essere in diritto di portarla davanti alla Confederazione germanica. Il gabinetto di Vienna sperava altresì che la dieta verrebbe così chiamata a dare indirettamente il suo parere sull'affare del sequestro dei beni dell'emigrazione lombarda, e che questo parere sarebbesi potuto opporre alle rimostranze della Francia e dell'Inghilterra. Ma l'opinione espressa, quantunque a bassa voce, dalla Prussia sull' affare del sequestro, ha fatto comprendere al gabinetto di Vienna che a Francoforte egli incontrerebbe insormontabili ostacoli. Convenne adunque cangiare le batterie e far offrire alla Svizzera una mediazione più o meno direttamente fondata sul timore di vedere estendersi questo conflitto negli altri Stati della Germania.

« Tutto si lega oggimai in politica; non farà dunque maraviglia il sentire che l' affare d'Oriente esercita una grande influenza sulla condotta più moderata che l' Austria comincia a tenere verso il Piemonte e la Svizzera. L'Austria detesta la Russia, ma non ardisce resisterle apertamente; tanto più che nella guerra d'Ungheria, la casa di Absburgo ha dovuto mettersi sotto la protezione dello czar. L'Austria teme i progressi della Russia in Oriente, e questi progressi non potendo essere arrestati che dalla Francia e dall' Inghilterra, disgustando Londra e Parigi nelle questioni col Piemonte e colla Svizzera, si commetterebbe tale imprudenza che il gabinetto di Vienna non potrebbe farlo. Noi crediamo quindi che l'Austria, per cedere, non cerchi altro che un mezzotermine, che ne tolga l' apparenza.

« Se noi siamo bene informati, sarebbero state introdotte delle pratiche in questo senso col governo francese, che cercherebbe ora d' intendersi col gabinetto britannico. La Svizzera e il Piemonte raccoglierebbero per tal modo il premio della fermezza onde rifiutarono ogni sacrificio di principii. »

---

AFFARI DELL'AUSTRIA. Il corrispondente del *Times*, scrive da Vienna 1° maggio:

« Qui le persone collocate in ufficio credono od affettano di credere che il governo sardo seguirebbe assai volontieri l'esempio dell' Austria, ponendo in disparte il sistema parlamentare del tutto, o riducendo i rappresentanti del popolo a semplici fantocci, ma che non ha il coraggio di farlo. Supposizioni e imputazioni di questa specie ricordano necessariamente la favola della volpe che avendo perduta la propria coda vorrebbe introdurre la moda di non porlar code. Si ritiene sempre che la quistione dei sequestri sarà combinata in via amichevole, sebbene non si sappia ancora nè come nè quando.

È veramente rimarchevole la mancanza di fondi per tutte le spese che non sono in immediata connessione col dipartimento militare. La costruzione di nuove strade postali e secondarie in Ungheria è riconosciuta come una cosa di prima necessità per la prosperità del paese in grande, ma ad eccezione della strada ferrata, sentiamo e leggiamo sempre che le comunicazioni sono nello stesso cattivo stato se non peggiore di quello che erano per l'addietro.

« Da molti anni era stato proposto di allargare la città di Vienna dal lato della porta di Carinzia, ma per una ragione o per l'altra non si può ottenerne il permesso, sebbene per l' aumento della popolazione dopo il 1848 le pigioni siano aumentate del 60 sino al 70 per cento.

Vienna ha però un nuovo arsenale che avrà costato sette in otto milioni di fiorini, nuove caserme, nuovi forti, ma non ha una Borsa, un mercato di grani, nessun mercato coperto, e nemmeno un teatro entro le sue mura che sia degno, non di una capitale di un grande impero, ma neppur di una capitale di uno Stato di terz'ordine.

---

PARLAMENTO INGLESE. *Camera dei Comuni, seduta del 5 maggio.*

Prima di costituirsi in comitato per il bilancio, il signor Duncombe domandò se dopo la prima procedura contro Guglielmo Hale, inventore e fabbricatore di razzi di guerra patentati, era intenzione del governo di procedere per un secondo titolo contro il signor Hale ed altre persone native dell'isola o rifugiati esteri dipendentemente da una legge adottata sotto il regno di Guglielmo III, 1697, intitolata:

« Legge per prevenire il gettare o l' accendere di razzi, serpenti ed altri fuochi d'artifizio. »

L'oratore citò gli articoli del *Times* sopra questo argomento, offensivi non soltanto contro il signor Kossuth, ma ben più contro lord Palmerston, perchè in essi viene denegata l'indipendenza della politica del governo; ma la Camera aveva approvata la politica di lord Palmerston, due anni sono appunto, perchè non era austriaca. Ora il *Times* dichiara l' opposto.

Il signor Duncombe pone in ridicolo la qualifica di polvere pirica data al preparato del signor Hale, e dice che essendo nato dubbio in proposito, il magistrato, signor Henry, in luogo di attenersi alla dichiarazione dei periti, ha consultato l'*Enciclopedia britannica* ove trovò che era polvere pirica, sebbene per l' addietro si vedesse questa polvere sempre nello stato di granelli; perciò il governo granellò il povero sig. Hale per la somma di 5 lire sterline, 14 scellini.

Questo fu il risultato del primo procedimento. Ora doveva aver luogo un secondo, nel quale si vuole inviluppare anche il signor Kossuth. Esso si appoggia sopra una legge del 1697 che non fu mai messa in esecuzione. Certamente secondo questa legge il signor Hale fabbricando razzi era colpevole, ma nello stesso modo sono colpevoli tutti quelli che fanno fuochi d' artificio al Vauxhall o a Cremornegarden. I testimonii prodotti dal governo per stabilire la colpa erano principalmente esigliati politici ungheresi. Uno di essi era un ladro che ha ricevuto l'ospitalità inglese nella prigione di Maidstone.

Il signor Duncombe crede che non vi possa essere un processo che screditi di più il governo

quanto il presente fatto, dicesi per compiacere all'Austria. Egli spera di sentire che il governo ha abbandonato l'accusa e lasciato cadere l'affare nell'obblio.

*Lord Palmerston* disse: Il mio onorevole amico ha trattato quest'affare colla sua abituale mescolanza di scherzo e serietà, e certamente se vi fosse una legge contro razzi e petardi morali, egli sarebbe caduto sotto la sua sanzione. *(Ilarità)*. Mi accusa di essere organo e stromento di potenze estere, onde sorvegliare alcune persone in questo paese, e cita a questo proposito fogli del paese ed esteri. Rinnego ogni responsabilità su quello che scrivono i fogli all'interno o all'estero. Se il mio amico avesse fatto attenzione a tutti i passi dei fogli esteri che mi nominano, avrebbe trovato che le accuse e le calunnie a mio carico erano di un genere ben diverso da quello da lui citato.

Mi si disse l'altro giorno che in Italia furono sequestrate delle casse con pugnali di manifattura inglese, e che le autorità erano indegnate contro l'uomo che è stato ministro degli affari esteri in Inghilterra, poichè sui medesimi pugnali era scritto il suo nome. *Vedete qui*, dicevano, *qui sta scritto*: *Palmer and Son* (il nome della ditta fabbricatrice). *Quale diabolico e detestabile rivoluzionario è desso, che iscrive il proprio nome sui pugnali!* *(Scoppio di risa)*.

Non ho mai dissimulati i motivi, pei quali ritenni mio dovere di far procedere ad una investigazione. Non è perchè qualcheduno avesse in suo possesso 57 libbre di polvere pirica, o fabbricasse razzi per usi ordinarii; ma perchè fui informato che una ragguardevole quantità di materiali di guerra erano accumulati in una località appartata, con circostanze di segreto, e con altre particolarità che dimostravano trattarsi di uno scopo fuori dei limiti di questo territorio, e non nell'interesse di un legittimo e ordinario commercio.

Fui informato che ciò era contrario alla legge, e io avrei trascurato i doveri del mio ufficio, se non avessi preso i provvedimenti che la legge autorizza in simili emergenze. Così facendo, credo di aver provveduto all'onore e alla dignità del paese.

Io stesso e i miei colleghi, non solo i membri dell'attuale governo, ma di tutti i governi precedenti hanno dichiarato ripetutamente nel Parlamento che, mentre gli stranieri trovavano protezione sotto le leggi di questo paese di libertà, era dall'altra parte dovere del governo e della politica di ogni governo d'impedire che quei forestieri potessero minacciare la tranquillità di altri Stati.

Il nobile lord entra dopo in spiegazione sulle circostanze del processo e dichiara che non trova conveniente di impedirne la continuazione a carico del sig. Hale, dovendosi attendere la decisione giudiziaria, e non essendovi implicata alcuna altra persona.

*Lord Dudley Stuart* e il signor *Bright* si lagnano più direttamente della sorveglianza di polizia cui fu assoggettato Kossuth, e vengono a parlare anche della di lui prigionia in Kiutaia. Lord Palmerston dichiarò di nuovo di non aver dato speciali istruzioni per la sorveglianza di Kossuth, che è dovere in genere della polizia di informarsi sul di lui conto quando v'era motivo di farlo. È necessario investigare se i fatti, di cui si hanno indizi, si confermino o se siano senza fondamento.

*Il sig. Cobden* prendendo la difesa di Kossuth domandò al nobile lord che è alla testa del governo se aveva avuto luogo qualche comunicazione fra l'ufficio degli interni e i commissarii di polizia relativamente ai procedimenti adottati per sorvegliare i movimenti di Kossuth?

*Lord J. Russell*: Prima di rispondere a questa domanda devo avvertire che importa avere una chiara e distinta nozione della politica di questo paese riguardo a Kossuth ed altri rifugiati. Noi dobbiamo osservare la stessa regola riguardo a tutti i rifugiati, senza riferimento alla loro situazione, rango e opinioni politiche. Questa regola è basata in primo luogo sulla legge in Inghilterra, e in secondo luogo è incorporata nel grande codice internazionale del diritto delle genti. La legge di Inghilterra permette a tutte le persone, qualunque sia la causa per la quale soffrono, qualunque il potere da cui furono proscritti, di venire qui e di vivere senza molestia. Dietro questa legge persone di varii ranghi e di diverse opinioni hanno cercato rifugio in questo paese negli ultimi anni. Io non sarò mai dell'opinione di portare un cambiamento a queste leggi che sono un onorevole distinzione per questo paese. Ma i rifugiati non devono abusare di questa ospitalità facendo preparativi per dichiarare la guerra contro qualunque Stato, sia repubblica o monarchia, col quale non siamo in pace od alleanza.

Riguardo a Kossuth vi sono due opinioni. Alcuni pensano che egli abbia combattuto per sostenere la libertà del suo paese, altri che non l'abbia fatto che per egoistica ambizione. In ogni modo egli è venuto in questo paese, e ha ottenuto un asilo.

Allorchè lord Palmerston era segretario di Stato per gli affari esteri, egli, parlando in nome del governo della regina, ha insistito perchè la Porta perseverasse ad accordare a Kossuth un asilo. Il mio nobile amico si offrì di sostenere la Turchia anche colle armi del paese, nel caso che essa fosse assalita da un'altra potenza per aver accordato al sig. Kossuth quella protezione; e finalmente egli spinse la Turchia non solo a cambiare il luogo d'internamento, ma anche a lasciarlo in libertà e a permettergli di venire senza molestia in questo paese. Quest'uomo è quindi tenuto a rispettare le leggi del paese, e a non involgerci in questioni con altre nazioni, colle quali siamo in pace ed amicizia.

Riguardo alla questione del sig. Cobden, devo dire che i commissarii di polizia di tempo in tempo fanno dei rapporti al segretario di Stato per gli interni intorno a quelle persone che sono sospette di violare le leggi, sia che si riferiscano a Kossuth, o ad altre persone.

Non ho d'uopo di aggiungere altro, poichè lord Palmerston ha già annunciato non esservi alcun indizio contro un'altra persona, fuorchè il signor Hale. Ma io manterrò sempre la massima che, mentre da una parte siamo tenuti a dare ospitalità a queste persone, dall'altra parte dobbiamo prevenire che da persone residenti in questo paese siano promosse cose che un onorevole e dotto membro ha dichiarato essere un delitto secondo le leggi del paese.

Le comunicazioni dell'Austria verso il governo di questo paese non contengono nè una domanda nè una richiesta speciale. Al contrario il governo austriaco ha ripetutamente dichiarato di non aver nulla a domandare a questo governo e di domandare nulla infatti; fece però intendere in pari tempo che era offesa dai procedimenti che erano intavolati in questo paese. Osservò però che spettava al governo inglese di agire e che lasciava a lui di prendere le opportune misure. Sebbene non creda che le lagnanze per parte del governo austriaco siano fondate, però ritengo essere dovere del governo di questo paese di dire da una parte: Noi non cambieremo le nostre leggi; noi permetteremo a quelle persone di venire nel nostro paese e di vivere non molestate; e dall'altra diremo che sino a tanto che quelle persone vivono in questo paese ne devono osservare le leggi, e che le grandi relazioni nazionali che esistono fra l'Inghilterra e gli Stati dell'Europa non devono essere violate e perturbate dalle medesime. *(Applausi.)*

Dopo alcune osservazioni del sig. Walmsley, dirette specialmente contro l'impiego di alcune spie di polizia per oggetti di sorveglianza politica, e sulla necessità di istituire un'inchiesta, l'argomento fu abbandonato e si passò a trattare degli affari di finanza.

## STATI ESTERI

### INGHILTERRA

Leggesi nel *Daily-News* del 3 maggio:

« La commissione del congresso della Pace offre una somma di 250 st. all'autore del più bel lavoro sulle armate permanenti d'Europa che tratterà le quistioni seguenti:

« Storia dell'origine e dei progressi delle armate permanenti d'Europa; Statistica degli uomini impiegati dalle nazioni europee nelle loro armate di terra e di mare; calcolo del danaro che si spende per gli eserciti. Vi sarà un secondo premio di 400 st. »

### AUSTRIA

*Vienna*, 5 *maggio*. Al posto del consigliere di sezione Lackenbacher ora addetto al conte Rechberg è stato nominato presso il ministero degli interni il sig. Meyer di Lucerna. già conosciuto dai tempi della guerra del *Sonderbund*.

Egli è entrato al servizio civile dell'Austria, e ha ora ottenuto presso il ministero degli interni la direzione di tutti gli affari relativi alla stampa.

### PRUSSIA

*Berlino*, 3 *maggio*. Lo statuto civico per la provincia di Vestfalia fu adottato nuovamente nella seduta di ieri della seconda Camera.

La voce d'una crisi ministeriale va guadagnando con ciò in consistenza. Secondo la *Gazzetta di Voss* il principe di Prussia avrebbe trattato con tutta distinzione il presidente della Camera conte de Schwerin, uno dei deputati della Pommerania. L'udienza ch'ebbe dal principe, giorni sono, il ministro presidente de Manteuffel starebbe in connessione con questa dimostrazione.

Giusta una lista ministeriale, escirebbero dal ministero i signori de Westphalen e Raumer del partito della *Gazzetta crociata* e v'entrerebbero in loro vece il conte de Arnim Boytzenburg ed il signor de Bodelschwing, già ministro avanti il marzo. Questa ultima combinazione ha molta probabilità.

— Il deputato de Pittroitz fece alla prima Camera la seguente mozione:

« La prima Camera voglia deliberare d'invitare il regio ministero dello Stato a prendere in matura riflessione, se fosse possibile di togliere l'inconveniente discusso già nella seconda Camera in occasione dei dibattimenti sul bilancio per il 1853, circa le spese straordinarie per le prigioni, attivando in via legale la pena di deportazione od instituendo oltre il mare delle colonie per i delinquenti.

Fra i motivi viene addotto: Si capitalizzino le somme che verrebbero risparmiate annualmente mediante l'attivazione della deportazione; e si otterrà il capitale necessario per l'acquisto di un luogo adattato. Le navi per il trasporto dei deportati esistono; attualmente non furono fatte che gite d'esercizio, dopo l'attivazione della deportazione saranno d'utilità.

5 *detto*. Sono qui arrivati il duca e la duchessa di Dessau, e si aspetta il duca di Sassonia-Coburgo-Gotha, fratello del re Leopoldo. L'importanza politica che si dà al viaggio del re Leopoldo è esagerata. S. M. ha per iscopo di presentare il principe reale, che toccò la sua maggiore età, alle principali corti di Germania, e quindi a quelle di Berlino e di Vienna.

S. M. ha pure intenzione di aumentare le garanzie dell'indipendenza del Belgio. È certo d'altra parte che può essere nelle viste del re la conchiusione di un trattato di commercio fra il Belgio e lo Zollverein.

Verso il 15 di questo mese a Vienna si terrà una conferenza di parecchi sovrani. Il re di Prussia vi si condurrà il 18.

La regina l'accompagnerà fino a Dresda, dove si fermerà fino al ritorno di S. M., presso la principessa Giovanna di Sassonia sua sorella, e come la regina di Prussia sorella del re Luigi di Baviera.

Giusta un rapporto ufficiale, la marina di Prussia si compone di 51 bastimenti con 186 bocche a fuoco e 1,180 uomini con 66 ufficiali.

*(Corrisp. part.)*

### RUSSIA

*Pietroborgo*, 26 *aprile*. Il consiglio di guerra sotto la presidenza del feld-maresciallo Paskiewitsch pronunciò la sentenza contro i generali incolpati di non aver esercitata una sorveglianza sufficiente sull'intendente degl'israeliti. Il generale di fanteria Aschakow fu dimesso e condannato a sei mesi di prigione in una fortezza; l'ammiraglio Kolzokow fu dimesso; il generale Arbuzow, Grabbe e Safs sono condannati a tre mesi di prigione in una fortezza; il generale Manderstein ad un mese.

L'imperatore ha mantenuta in tutto il suo rigore la sentenza contro Aschakow, ma ha mitigate le altre.

L'ammiraglio Kolzokow è solo dimesso. Il generale Manderstein è reintegrato come comandante della fortezza di Pietroborgo e membro del consiglio di guerra. Il generale Arbuzow è provvisoriamente nominato comandante della gran guardia e dei battaglioni dei granatieri di riserva. I generali Grabbe e Safs riceveranno un severo castigo, ed i generali Manderstein, Arbnzow, Grabbe e Safs sono liberati da ogni responsabilità per quanto è alle somme stornate da Politowski

*(Boersenhalle)*

## STATI ITALIANI

### TOSCANA

### GIUDIZIO DI LESA MAESTA'

*contro*

### F. D. GUERRAZZI.

*Udienza del* 23 *dicembre* 1852.

(Esame dei testimoni a difesa).

Il *Pubblico ministero* all'aprirsi della udienza deposita i documenti, dai quali risulta che in Empoli furono fatti processi a coloro che acclamarono a Leopoldo II.

Il *Presidente* contesta quei documenti al testimone Giorgio Manganaro, il quale asserisce che alla dimostrazione in favore del granduca fu presa parte da quasi tutta la popolazione, e che per conseguenza coloro che si resero debitori delle violenze alla stazione si erano anche immischiati nella dimostrazione; quindi nulla più naturale che iniziando gli atti per l'incendio della stazione siasi parlato anche della dimostrazione. Non avendo il testimone nè istruzione, nè intenzione di dar molestia a quelli che unicamente aveano partecipato alla dimostrazione a favore del granduca, se gli fu loro recata molestia da altri, e furono arrestati, gli fece rimettere in libertà.

*Brunori Stefano* di Firenze, impiegato regio, depone che d'ordine di Guerrazzi il sig. Nardi gli diede commissione di far preparare il salone per la sera dell'8 febbraio per servire al circolo, che gli pare vi si adunasse due o tre sere; ma Guerrazzi avendo dato ordine che la cassa dello Stato non pagasse simili spese, il testimone sgombrò dal salone tutti i mobili e gli adobbi che aveano servito alle adunanze del circolo. Il testimone ha sentito dire che Guerrazzi fosse zelantissimo del sistema costituzionale; che il granduca ne avea particolare stima; ed era voce comune com'è opinione del testimone che Guerrazzi abbia salvato il paese dall'anarchia.

*Panattoni dott. Lorenzo*, di Savi. domiciliato in Firenze, legale, depone di avere appartenuto al circolo del popolo dal momento che avvenne la fusione con altro circolo, di esserne stato vicepresidente, e quindi segretario delle corrispondenze. Ebbe più volte commissione di andare in Palazzo Vecchio in seguito a deliberazioni del circolo, e fra le altre una volta vi andò per portare le lagnanze del circolo pel modo con cui era narrata nel *Monitore* la dimostrazione avvenuta contro l'arcivescovo, che riusciva ingiurioso al circolo. Nella mattina dell'8 febbraio, ripetutamente chiamato andò al circolo, e Niccolini gli disse che Guerrazzi desiderava vederlo. Recatosi il testimone tra le ore 8 e le 9 in Palazzo Vecchio, ove oltre Mazzoni e Montanelli trovò anche il Buoninsegni, Guerrazzi gli fece leggere le lettere lasciate dal granduca prima di partire, e gli disse: « Hai inteso in quali condizioni versa il paese; noi anderemo alla Camera, ove daremo la nostra dimissione e stabiliremo con maturo consiglio il da farsi per la quiete e la tranquillità del paese. Che il circolo non ci metta degli inciampi, che non provochi il minimo tumulto, perchè io intendo di tenere responsabile il seggio di tutto quello che potrà avvenire. Riferisci al circolo queste nostre determinazioni. » Il testimone tornato al circolo riferì queste parole al Niccolini, che rispose: Guerrazzi ha tante sciocchezze che bisognava trovasse te per dirle; noi faremo a modo nostro, e se Guerrazzi pretendesse d'imporci, lo getteremo dalle finestre.

Il testimone tornò in Palazzo Vecchio per avvertire Guerrazzi delle intenzioni di Niccolini, ma Guerrazzi non v'era più. Il circolo ordinato in quella mattina sotto le Logge, era presieduto da Niccolini: non eravi Mordini nè Dragomanni: il risultato di questa adunanza fu l'invasione della Camera, ove Niccolini disse di venire a dare degli ordini. Rammenta che Guerrazzi fu il solo che ebbe coraggio di rimproverarlo acerbamente e dirgli che era indegno di stare in un luogo ove erano radunati i rappresentanti del paese. Il circolo era ostile al Guerrazzi, che ripeteva non potersi governare coi circoli; ne lamentava le esigenze, e raccomandava che i buoni non lasciassero il circolo perchè non cadesse in mano ai facinorosi. Una sola sera Guerrazzi andò al circolo, cioè la vigilia dell'apertura del secondo consiglio generale, e dopo molti contrasti ammesso a parlare come cittadino, riuscì a sventare una dimostrazione che gli intemperanti aveano preparata.

Tornando all'invasione della Camera il testimone ricorda che Niccolini lesse la deliberazione che il circolo avea fatta in piazza, nella quale si conteneva la nomina del governo provvisorio, i nomi delle persone che dovevano comporlo e le condizioni imposte a questo governo, cioè la repubblica e la fusione con Roma. La Camera non discusse che la proposta di un governo provvisorio.

Il testimone trovò il Guerrazzi afflittissimo per la partenza del granduca. Sa, per averlo inteso dire, che il circolo mandò circolari per sapere dove si trovava il principe e cacciarnelo. Nel 16 febbraio il testimone fu dal governo provvisorio mandato commissario nelle provincie, con istruzioni scritte ed orali di calmare i dissidii ed eccitare la gioventù ad accorrere alle frontiere per la indipendenza del paese; un'altra volta il testimone fu dal Guerrazzi mandato commissario nelle provincie, e ciò fu dopo l'ultima seduta della costituente toscana, con lo scopo palese di eccitare la gioventù a difendere il granducato dall'invasione austriaca, e con la istruzione segreta di sostenere tornando, nelle sezioni prima e quindi nell'assemblea, la restaurazione.

Il testimone che spessissimo ha parlato con Guerrazzi, lo ha sempre trovato attaccato alla monarchia ed alla persona del principe; perciò era da questi amato, e crede che abbia salvata la Toscana dalla anarchia, e di ciò ha riprova nell'odio che a lui professava il partito intemperante.

Interrogato dalla difesa il testimone depone avergli Guerrazzi confidato che egli avesse potuto andare a Siena, il paese non si sarebbe trovato a tali strette: di essersi trovato qualche volta e specialmente nel 9 e 10 febbraio quando Niccolini andò da Guerrazzi per imporgli qualche cosa, e questi lo minacciò di farlo arrestare caricandolo in pari tempo di meritate contumelie; ricorda che Guerrazzi allontanò dalla Toscana uno non toscano, scrittore di articoli nell'*Alba*, che esercitavano pressione e spingevano alle esorbitanze; e poi, con la prudenza richiesta, sfrattò Niccolini dopo averlo fatto escludere dall'assemblea. Guerrazzi si avvantaggiava più con destrezza che con la forza, poichè gli onesti stavansi in disparte, la civica non curante, e l'audacia degli esaltati cresceva. Più volte il testimone ha inteso Niccolini maledire Guerrazzi e dirlo uomo immeritevole di fiducia, e dovea cacciarsi dal governo. Guerrazzi avendo saputo che appena formato il seggio della Camera Pigli voleva proclamata la repubblica e la fusione con Roma per acclamazione, chiamò il testimone e gli commise riunire deputati per opporsi; così fu fatto, e questo divenne nucleo di restaurazione, che crebbe e si mantenne sino all'ultimo dell'assemblea, la quale, composta a suffragio universale, risultò nonostante nella sua maggioranza contraria alla repubblica.

Il testimone ha sentito dire che la spedizione di Maremma fu dal circolo dimandata al Guerrazzi con apposita deliberazione; sa che i deputati aretini, prima della battaglia di Novara, si associarono al partito della restaurazione in seguito ad istigazioni del Guerrazzi.

*Il presidente* trova contraddizione tra le idee di restaurazione attribuite al Guerrazzi, ed il fatto d'aver egli mandato nelle provincie i deputati più energici e sopratutto i repubblicani.

*Guerrazzi* spiega quest'apparente contraddizione, dicendo che siccome non volea fare la restaurazione con un colpo di Stato, e tra i repubblicani v'erano alcuni onesti che pensavano i suoi rapporti sullo stato delle provincie non fossero sinceri, così invitò quegli increduli ad andare, toccare con mano e chiarirsi da loro stessi.

Il testimone rispondendo ad interrogazioni direttegli da Guerrazzi, depone ritenere che nell'8 febbraio fosse impossibile assumere il governo in nome del principe, ed avere il Guerrazzi usato del confertogli mandato illimitato con la maggiore saggezza possibile. Narra poi che un giorno Guerrazzi si recò in sala di conferenze, e raccontò che il signor commendatore Pistoi, soprintendente delle poste, gli aveva portato un plico contenente 14 o 15 lettere provenienti da Gaeta e dirette al Capoquadri, al Capponi e ad altri ragguardevoli personaggi, e gliele aveva portate perchè non volea essere compromesso. Guerrazzi domandò cosa dovesse farsi, non avendo egli voluto tradire la santità del sigillo: i membri dell'assemblea crederono di doverne aprire una, dalla quale rilevarono essere quelle lettere altrettante copie d'una circolare, colla quale s'incitavano quei cittadini a dare opera alla restaurazione, dicendo: È giunto il tempo di agire, intendentevela con Guerrazzi, il quale, siamo certi, vi favorirà. A questa lettura gli esaltati gridarono che era la prova delle intelligenze di Guerrazzi con Gaeta, e dissero doversi mettere in stato d'accusa; ma la maggioranza ri-

spose al signor Guerrazzi di mandare quelle lettere al loro indirizzo. Dei deputati taluni crederono quelle lettere opera del Guerrazzi, altri che venissero da Gaeta.

(*Il presidente* ordina al pubblico ministero di far pervenire gli originali di quelle lettere sul banco della corte).

Il testimone continua narrando come tutte le sezioni della Camera, tranne una, si trovassero concordi contro la proclamazione della repubblica e la fusione con Roma; che quando tutte le sezioni furono riunite, egli come segretario della quinta sezione, dopo avere esposte le ragioni per cui questa sezione rigettava la fusione, ne espose una propria che traeva dalla conoscenza che aveva delle provincie; che gli esaltati perciò lo minacciarono, e Guerrazzi sorse a difenderlo.

*Maltoni Cosimo* ex-custode al ministero dell'interno, narra che nel giorno 8 di febbraio, quando Guerrazzi rientrò nel suo uffizio, dopo la proclamazione del governo provvisorio, l'anticamera e l'uffizio rimasero ingombri di persone. Il testimone rimasto maravigliato di non vedere più un busto del granduca che era nella stanza del ministro, ne domandò al Dini, il quale rispose che stava bene dove si trovava, e che l'aveano levato perchè non gli fossero fatti insulti. Verso le 5 1{2 pomeridiane di quel giorno tutte le scale s' empirono di popolo tumultuante; ma una deputazione del circolo che dimandava fosse subito spedita gente contro il granduca, e minacciava se non fosse ubbidito. Il testimone sa che allorquando i signori Fornetti e Lenzoni furono aggrediti dal popolo, Guerrazzi li prese a braccio ambidue e li salvò, quantunque i circostanti dicessero a lui villanie. Guerrazzi ordinò al testimone di non lasciar passare Niccolini; qnesti talvolta tentava d'infrangere con violenza quella consegna, e più d' una volta s'espresse col testimone che Guerrazzi cominciava a fargli girare la testa, e che lo avrebbe gettato dalla finestra.

Interrogato da Guerrazzi il testimone risponde, che d' uso i dispacci erano consegnati ad un custode che li portava al telegrafo; ma che nella sera dell' 8 quelli che uscirono dalla stanza del Guerrazzi, dissero di avere ottenuto il dispaccio per la spedizione contro il granduca e si rifiutarono di consegnarlo al testimone, e quegli che lo teneva volle portarlo da sè al telegrafo.

*Il presidente* domanda al testimone qual' era la dimensione del dispaccio, e se era sigillato. Il testimone risponde essere difficile ora precisarne le dimensioni, e che non era sigillato.

*Il pubblico ministero* s' alza dichiarando che il testimone mentisce, perchè il dispaccio era sigillato.

Il testimone si scusa dicendo come in mezzo a quella folla e a quel trambusto, e non avendo avuto in proprie mani il dispaccio, sia facile cadere in errore, senza per ciò essere reo di menzogna.

*Guerra Francesco* di Pisa, ispettore al telegrafo, dice che in generale nei dispacci vi è la direzione al telegrafo, e la firma del ministro; che in altri tempi non sempre dai custodi erano portati i dispacci, ma talvolta da individui sconosciuti; ed anche in questo caso, quando vi era la firma del ministero, i dispacci aveano corso. Qualche volta i dispacci erano mandati al telegrafo in bolgetta, e qualche volta aperti. Quanto alla data, usano trasmettere quella che risulta dopo la trascrizione del dispaccio stesso. Il testimone, a cui il presidente mostra il dispaccio dell'8 febbraio con cui si ordinava la spedizione di Portoferraio, giudica che il ministro del telegrafo avrà impiegato in trascrivere quel dispaccio 7 od 8 minuti.

*Guerrazzi* fa osservare come la data del dispaccio, tanto quella dell' uffizio telegrafico emittente, come quella dell' uffizio a cui il dispaccio fu trasmesso, vengano a confermare il deposto dal Maltoni, e si mostra sorpreso che voglia accusarsi di menzogna un testimone che, veritiero nella sostanza e nelle circostanze interessanti del suo deposto, risulta inesatto in una circostanza frivola e di niuna importanza.

L' udienza è sciolta e la continuazione del giudizio rimessa all' udienza del 24 dicembre 1852.

*Udienza del 24 dicembre* 1852.

*Il presidente* della corte ordina siano citati il maggior Bartoli e gli altri uffiziali firmati nella protesta contro il giuramento da prestarsi dalla truppa al governo provvisorio, e di più il colonnello Bernardi ed il delegato Biagini, per essere intesi come testimoni nel presente giudizio alla udienza del 29 corrente.

*Il pubblico ministero* deposita alcuni originali della circolare spedita a Capoquadri e ad altri cittadini di Firenze per eccitarli alla restaurazione, e della quale ha tenuto parola il sig. Panattoni nel suo esame del giorno precedente.

Il sig. dott. *Panattoni* è quindi chiamato dal presidente, che gli mostra una di quelle lettere, che dal testimone viene riconosciuta.

Siccome queste lettere sono esternamente bollate con timbro postale, il Guerrazzi imprende a spiegare questa circostanza con l'ipotesi che l'ufficiale della posta, che le ricevè, le abbia bollate, e poi per timore di compromettersi le portasse a lui. Fa osservare che il sig. Pistoi non escluse di averle portate, solamente disse di non ricordarsene.

*Tantini avv. Giovanni*, testimone indotto a difesa dall'accusato Dami, nulla sa delle cose, sulle quali è chiamato a deporre; solo depone di avere inteso dire che il Dami fosse un moderatore delle frequenti esorbitanze del circolo.

*Mazzanti Raffaello*, impiegato al telegrafo depone di essere nella mattina dell'8 febbraio 1849, alle ore nove, entrato di servizio al telegrafo in Palazzo Vecchio, ove rimase sino alle 4 o alle 5 pomeridiane; non rammenta da chi fu rilevato. Ha letto altre volte il dispaccio relativo alla spedizione di Maremma, ma non fu egli che lo trasmise a Livorno; la data, che è a'piedi del dispaccio, non è di suo carattere; gli sembra di carattere del Coppini.

D'ordinario il dispaccio era portato da un custode del ministero, ed il dispaccio a volte era chiuso in busta, a volte aperto; talora tre o quattro impiegati sono andati a portare un dispaccio; talora anche i dispacci sono stati portati da estranei. L'impiegato, quando avea costatata la firma del ministro, accettava e spediva il dispaccio, chiunque ne fosse il latore. Generalmente la guardia, che sta nell'anticamera dell'ufficio telegrafico, riceve i dispacci; ma se la guardia era assente, il latore del dispaccio lo consegnava all' impiegato che, come ha detto, ne verificava la firma e lo spediva.

*Il presidente* ordina che sia citato Enrico Coppini.

*Francini Pasquale*, stampatore, depone che una sera insieme a sua moglie si trovò presso Palazzo Vecchio, e vide due persone che bestemmiando minacciavano qualcuno, e dicevano: « Scenderà questo infame. » Poco dopo una carrozza s'appressò a Palazzo Vecchio, e Guerrazzi uscì e montò in carrozza. Quei due corsero alla carrozza, dissero diverse parole, e Guerrazzi rispose: « Dimani alle dieci, » e la carrozza partì. Allora i due che aveano parlato con Guerrazzi si diressero alle Logge del grano, dove erano altri riuniti, e cammin facendo dicevano: « Domani alle dieci? Infame! Domani vedremo se sarai vivo. » Questo fatto accadeva nei primi giorni del governo provvisorio. Il testimone ha sentito dire che, se Guerrazzi non era al potere nell'assenza del principe, sarebbe nata la guerra civile; ed il paese lo elesse alla costituente con gran maggioranza di voti, in segno del conto che faceva di lui.

*Paci Giovanni*, di Firenze, tipografo, depone che nel giorno 8 di febbraio 1849 tra le ore cinque e le sei pomeridiane, recatosi in Palazzo Vecchio per parlare col signor Guerrazzi, trovò nell' anticamera dell' uffizio di costui molta gente, ed altra ne sopravvenne che irrompendo tumultuariamente, e gridando: *lo farà, lo farà*, entrò nell' uffizio di Guerrazzi. Quando ne uscirono tenevano in mano un foglio e domandarono al custode, certo Cosimo Maltoni, per dove si andava al telegrafo. Il custode voleva che a lui consegnassero il foglio da portarsi al telegrafo, ma essi si rifiutarono di darlo. Il testimone non sa cosa quel foglio contenesse, ma sentì che parlavano di *Elba*, di *Giglio*, di *spedizione*. Uscita quella turba, il testimone entrò nell' uffizio del sig. Guerrazzi, e questi lo trovò come sopraffatto.

*Fenzi cav. Emanuele*, di Firenze, senatore, depone di avere avuto qualche volta occasione di conversare col sig. Guerrazzi, ed una volta nel novembre o decembre 1848 parlando di politica, Guerrazzi mostrò molto rispetto ed amore per il sovrano; in quest' occasione Guerrazzi domandò al sig. testimone cosa pensava della costituente, e il testimone rispose di esser contrario al suffragio universale, ma che in Toscana il principio conservatore e l' amore per il principe era così radicato negli animi, che anche col suffragio universale si sarebbero avute buone elezioni.

Il testimone si è formato l' opinione che Guerrazzi fosse costituzionale e non avesse di repubblicano che il titolo di *cittadino* nella sopraccarta delle lettere; ma crede però che amasse il potere, e quindi quella forma di governo che gli avesse conferita maggiore autorità: quindi il testimone non lo avrebbe scelto a ministro, ma una volta che Guerrazzi fu ministro non vi fu nulla a ridire nè a temere dalla sua amministrazione, e cercò, non di cambiare, ma di consolidare le istituzion del paese. Il testimone, sebbene dal suo banco avesse con un sentimento di timore vista la folla che nella mattina dell'8 febbraio si era radunata sulla piazza del Granduca, tuttavia quando si recò al Senato nulla sapeva di quanto era accaduto alla Camera dei deputati, nè del plebiscito; solamente conosceva la nomina del governo provvisorio.

Nelle tribune del Senato v' era la solita gente, e vi fu un leggero mormorio all' interpellanza del senatore Corsini, cui Guerrazzi rispose presso a poco che intendeva di governare in nome del popolo.

*Il presidente* fa leggere le parole del Guerrazzi pubblicate nel *Monitore*, ed il testimone dice che all' incirca sono quelle pronunziate da Guerrazzi.

Il testimone continua a deporre dicendo che il voto fu emesso dal Senato liberamente, poichè vi fu libertà materiale, ma non potea dirsi libero moralmente, e tutti aveano timore. Egli fu spinto a dare il suo voto, perchè era necessario il dare al paese un governo; perchè non approvando la nomina fatta dalla Camera potea darsi luogo a collisioni; perchè poteano ai tre nominati surrogarsi altri, tristi e cattivi.

Quanto al Guerrazzi, il testimone crede che fosse indispensabile il tenerlo al potere, e che senza di lui non si sarebbe potuto andare avanti, sì perchè nessun altro uomo onesto avrebbe voluto sobbarcarsi a tanto peso, sì perchè si voleva un uomo capace di resistere alle esigenze degli esaltati. Diffatti ha inteso dire che si oppose all'inalzamento dell' albero, alla proclamazione della repubblica, e che era in continua lotta con gli estremi partiti.

Rammenta che da alcuni gli fu asserito che il governo avea intenzione di opporsi all' abbassamento delle armi granducali, ma che non aveva forza sufficiente.

Nella grande maggioranza di voti, con cui Guerrazzi fu eletto rappresentante alla costituente, il testimone vide un contrassegno che l' opinione generale, che è pur quella del sig. Fenzi, riputava Guerrazzi l' uomo necessario.

Guerrazzi dirige alcune dimande al testimone, il quale rispondendo depone, che all'epoca della partenza del granduca e posteriormente, molti non toscani erano in Firenze; che nell'8 febbraio sarebbe stato impossibile governare in nome del principe; che il discutere in Senato se dovesse governarsi a nome del principe sarebbe stato inconcludente e pericoloso; che il rispondere alla dichiarazione del Guerrazzi di governare in nome del popolo, non sarebbe stato possibile e non avrebbe servito allo scopo cui mirava; che per i rapporti che esso testimone avea, ha creduto che la nomina di Mordini a ministro fosse opera di Montanelli; che quando il governo provvisorio prese le redini del governo, le forze erano infiacchite, la disciplina della truppa in decadenza, sfrenata la stampa, ed i moti di Livorno impuniti aveano gettato il disordine negli animi; che la guardia civica era guasta, e principalmente per essere stata fin da principio male composta; che gli eccitamenti dei giornali alla fusione con Roma erano continui, e se Guerrazzi non l' avesse avversata, sarebbe stata fatta; che l' assemblea costituente riuscì nella sua maggioranza favorevole alla monarchia costituzionale, e talvolta dagli esaltati, nelle discussioni dell'assemblea, Guerrazzi fu accusato di volere la restaurazione, accusa che Guerrazzi non potea pubblicamente accogliere.

*Coppini Enrico*, impiegato al telegrafo, depone che i dispacci erano talvolta portati da' particolari, ma più spesso dai custodi; che la firma del ministro era sufficiente perchè fossero spediti. Rammenta di avere trasmesso a Livorno il dispaccio che ordinava la spedizione all'Elba contro il granduca; ne riconosce l' originale, e dichiara essere di suo carattere la data appostavi; non rammenta chi portò quel dispaccio all' ufficio del telegrafo. Sa che più volte nella stanza della guardia del telegrafo sono entrate molte persone.

Sciolta l' udienza, la prosecuzione del giudizio è rimessa al 25 decembre 1852.

## INTERNO

### ATTI UFFICIALI

— Con R. decreto del 3 corr. i collegi elettorali di Bobbio, Levanto ed Utelle sono convocati pel 22 di questo mese onde procedano ad una nuova elezione.

Occorrendo una seconda votazione, questa avrà luogo, il 29.

— È pubblicato il trattato di navigazione e di commercio fra la Sardegna ed il granducato di Mecklemburgo-Schwerin, conchiuso a Parigi il 28 gennaio del corrente anno, e duraturo per otto anni. Esso non rinnova nulla intorno ai dazi e diritti, ma stabilisce una perfetta reciprocità.

### FATTI DIVERSI

### FESTE DELLO STATUTO

L'ultimo giorno delle feste non fu meno lieto dei due precedenti.

Oggi furono condotti in processione i due carri allegorici, stupendo lavoro artistico, rappresentanti le arti belle, e l' industria. Essi erano tirati ciascuno da 8 cavalli, e preceduti da un distaccamento della guardia nazionale e dalla musica. Seguivano il primo carro, sul quale torreggia la statua della libertà, le deputazioni delle corporazioni operaie in gran numero, ed in bell'ordine; veniva quindi il secondo carro, e la comitiva era chiusa dalla guardia nazionale. La folla che trasse a vedere i due carri era immensa. La processione seguì Piazza Castello, Dora Grossa, fino alla guglia di Beccaria, quindi volse alla Cittadella, alla via di S. Teresa, e si fermò nella Piazza di S. Carlo.

Oggi alle ore cinque vi fu all' albergo Feder un sontuoso pranzo, a cui intervennero 105 deputati non meno che tutti i ministri.

Il banchetto fu chiuso con fragorose acclamazioni di *Viva il Re! Viva lo Statuto!*

Nella sera vi furono i fuochi artificiali nella Piazza Vittorio Emanuele. Non occorre dire che tutta la Piazza era affollatissima. Ai giovani principi era stato preparato degno seggio sul terrazzo di casa Prever.

## NOTIZIE DEL MATTINO

*Dispaccio elettrico.*

*Londra*, 10 *maggio, ore* 1 20 *pom.*

La compagnia per la costruzione della ferrovia del Luckmanier è formata. Questo felice risultato devesi alla casa Curti e Picciotto di Londra, alla quale il Piemonte è pure debitore del telegrafo sottomarino dalla Spezia alla Sardegna per le Indie.

*Recco*. Ci scrivono in data 10 corrente:

Il giorno 8 di maggio leggevasi sulla porta della chiesa parrocchiale di Recco (riviera di Levante) la seguente iscrizione che noi siamo lieti di riprodurre. Non sappiamo chi ne sia l'autore, e non possiamo quindi congratularcene con lui direttamente, ma i nostri lettori, avvisando alla eleganza della forma ed alla saggezza del concetto, non potranno a meno di apprezzare degnamente una popolazione che sa sciegliere così bene l' interprete dei suoi sentimenti nazionali.

*Alla Divina Sapienza*
*Perchè la Corona costituzionale*
*di*
*Vittorio Emmanuele Secondo*
*Che unico faro di salute*
*Splende nelle tenebre*
*Della travagliata Italia*
*Faccia corruscare di più belle gemme*
*I cittadini di Recco*
*In questo dì solenne*
*Una preghiera*
*Innalzano*
1853.

*Genova*, 10 *maggio*. Ieri sera ebbe luogo l'annunziata festa di beneficenza data dalla guardia nazionale. Il teatro Carlo Felice sfarzosamente illuminato, era gremito di spettatori; i palchi riboccavano di gentili signore leggiadramente abbigliate. Gli artisti di canto e l' orchestra eseguirono il *Roberto il Diavolo*, con un impegno tanto più lodevole in quanto era affatto volenteroso e gratuito.

Terminato lo spettacolo, cominciò la festa nel ridotto ove due bande alternavano gradite armonie. Sin verso le due del mattino, quelle spaziose sale furono letteralmente affollate; le guardie nazionali, militi e graduati, in uniforme di parata erano in gran numero; si notavano pure molti ufficiali del presidio. Assistevano fra gli altri alla festa, dove regnava una schietta gioia e l'ordine più perfetto, l'intendente generale, il generale della guardia nazionale, ed il tenente generale Alfonso Lamarmora, comandante della divisione.

Ignoriamo a quanto sia ascesa la somma da erogarsi in opere di beneficenza, ma certo deve aver raggiunto una cifra assai rilevante, tanto più che le spese furono intieramente sopportate dalla guardia nazionale. *(Corr. Merc.)*

*Firenze*, 8 *maggio*. Mercoledì sera Guerrazzi fu colto da subitanea congestione cerebrale accompagnata da fenomeni alquanto gravi. Per buona ventura i soccorsi dell'arte vennero prontamente somministrati, cosicchè, dopo due copiosi salassi, la violenza del male cominciò a cedere, e progressivamente andò attenuandosi. I medici fiscali han dichiarato che ove allo illustre infermo non venga conceduta l'opportunità di respirare aria migliore, e di fare del moto, è temibile la rinnovazione del sinistro accidente, e perciò hanno istantemente reclamato per esso questi due beneficii. Non sappiamo se saranno accordati, ma havvi tutta la probabilità che il regio procuratore generale Bichierai, da cui dipende la custodia dei prevenuti, vi si opponga, tanto è cognita la durezza dell'animo suo e tanto abbietta la guerra che egli fa diuturnamente non al supposto colpevole soltanto, ma all'individuo.

A questo proposito vi narrerò, e lo posso con tutta verità, che in una delle scorse udienze l' ottimo imputato Romanelli fece domandare ad esso procurator generale il permesso, tanto per sè come per Guerrazzi, di trattenersi ne' brevi riposi che la corte regia si prende a mezzo il dibattimento, in un giardino chiuso che è annesso allo stabilimento delle belle arti, ove la corte è stata in tale circostanza installata. Or bene, quel magistrato bruscamente rispose: *che i carcerati debbono stare in carcere*; vedi scoperta!

Fatto è che la perfida natura di cotest'uomo ha sempre paralizzato l' influenza di alti magistrati che non sarebbero stati alieni dal consigliare una più mite reclusione, e così ha prodotto che un cittadino per tanti titoli spettabile, quale il Guerrazzi, venisse per oltre 4 anni sotto la falsa prevenzione di *Lesa Maestà* ritenuto a guisa d' assassino.

Nè crediate che io esageri la sua trista posizione; tranne l' ampiezza della sua prigione, tutto il resto presenta forse condizioni più deplorrbili che non sono quelle in che trovansi altri imputati perchè egli soffre l' estremo caldo e l' estremo freddo: soffre aria impura: soffre l' assoluto isolamento, reso anche più rigido dacchè per espresso ordine dello stesso regio procuratore gli è stato inibito di trattenersi la sera in compagnia del Romanelli.

In questi giorni stava preparando la sua difesa orale che dicesi lungamente elaborata e che racchiude vittoriosa confutazione della accusa. Speriamo che la si possa udire, e che se non fosse un confidare di troppo nella giustizia degli uomini, gli possa, come meriterebbe, giovare.

*(Corr. Merc.)*

*Roma*, 6 *maggio*. Il dì dell' Ascensione Pio IX si recò in treno nobile dal Vaticano alla Basilica lateranense ove tenne cappella papale. Pontificò il cardinale Amat; sermoneggiò D. Tullio Serici. Finita la messa Pio IX, accompagnato da cardinali, arcivescovi ecc., fu portato in sedia gestatoria alla gran loggia da dove benedisse i sottostanti, fra i quali trovavansi le milizie fraocesi e le pontificie.

Disceso poi nella sagristia e salito sul trono pubblicò due decreti relativi ai miracoli del P. gesuita Andrea Bobola e di Germana Cousin.

Poscia dalla chiesa lateranense passò alla liberiana, venerò le reliquie di S. Pio V e ritornò al Vaticano.

*Svizzera*. Il consiglio federale ha fatto la seguente risposta in data 6 maggio alla nota del governo wurtemberghese:

« Il consiglio federale svizzero si trova in possesso della gradita nota del 25 aprile, nella quale il R. ministero wurtemberghese degli affari esteri esprime il desiderio di un accordo sopra alcune massime nell' amministrazione della polizia verso i rifugiati.

« Mentre il consiglio federale riconosce pienamente i benevoli sentimenti che il sullodato ministero manifesta in questa circostanza verso la Confederazione, si permette di unire in allegato le note che furono scambiate in questo affare colla I. R. legazione austriaca.

« Il lodato regio ministero si convincerà da quei documenti, che nella Confederazione riguardo all' internamento e ad espulsione di fuggiaschi politici furono pronunciate delle massime, e messe in esecuzione, che devono dare agli Stati vicini piena tranquillità per l' adempimento dei doveri internazionali per parte della Svizzera.

« È di piena soddisfazione al consiglio federale il poter rilevare dalla pregiata nota, che il regio governo wurtemberghese non abbia alcun motivo di gravame per il contegno del consiglio federale riguardo ai wurtemberghesi rifugiatisi negli ultimi anni nella Svizzera.

« In questo stato di cose il consiglio federale non può convincersi del bisogno di uno speciale accordo intorno a relazioni che non hanno dato occasione ad alcun perturbamento dei rapporti di buon vicinato, e non dubita, che anche senza un tale accordo la buona intelligenza che la Svizzera gode di mantenere da lungo tempo a fronte del regno del Wurtemberg, sarà conservata anche per l'avvenire senza perturbazione.

« In questa previsione si pregia il consiglio federale, di assicurare ecc. » (*Seguono le firme*)

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

*Parigi*, 8 *maggio*.

L'Austria, a quanto pare, e dalle misure che si credono prese in altri paesi sotto il suo dominio, e da quanto si dice qui da persone che sono abbastanza al fatto dell'andamento degli affari, non è nell'intenzione di levare così presto, come per un momento si era creduto, la misura di sequestro sui beni dei lombardo-veneti rifugiati politici.

L'ultima determinazione presa dal gabinetto di Vienna anche pei rifugiati polacchi ha indotto in tale opinione; si vuole poi che per ciò che riguarda le proprietà poste in Lombardia e nel Veneto, sapendo che essa non ne fa fare un esatto quadro, non sia altro che per conservarne una specie di tutela, rendendo impossibili le alienazioni, ipoteche, e per avere ad ogni minimo caso la possibilità di confiscarne le rendite, anche qualora venga ora a togliere le misure di sequestro.

Quanto una tale determinazione possa riescire dannosa al paese intero, è facile lo scorgerlo quando si pensi all' impossibilità in cui si troveranno gli amministratori di intraprendere grandi operazioni, come per l' arenamento di ogni contrattazione di vendita o permuta, che dando movimento ai valori, è sempre utile alla prosperità di un paese.

Finalmente possiamo parlare d' Oriente con cognizione di causa; la missione del generale Menzikoff non è che una missione che concerne le belle arti. Si deve ristaurare la cupola della gran chiesa del S. Sepolcro; ora la questione sta nel vedere quale ne sarà l' architettura; pare che l' imperatore delle Russie abbia una decisa inclinazione per lo stile bisantino, e che questa sia talmente forte, che avrebbe ordinato di prepararsi a sostenerla contro un' opposizione da parte del sultano, anche colle armi.

Vi è poi anche l' altra questione che cioè vuole che i cristiani non possano pregare la Vergine di più dei greci, per cui vuole assolutamente sia loro proibito di porgere le loro preghiere due volte la settimana avanti l' altare espressamente costrutto nella stessa chiesa, come facevano per lo innanzi, protetti in ciò da una stipulazione apposita fra il divano e la Francia. Viene poi anche, ma questa come incidente, la questione del patriarcato greco.

Quantunque, a quel che pare dalle corrispondenze, la Francia abbia voluto annuire a che la cupola della chiesa sia bisantina, e si preghi una sol volta la Vergine, pure gli armamenti continuano, e ad Odessa regna tuttora la stessa attività nei preparativi di guerra.

Bisogna confessare che la mistificazione non è cattiva.

A giorni si chiuderanno le sessioni del corpo legislativo e del senato; frattanto il consiglio di Stato sta elaborando una legge per punire gli attentati alla vita del capo dello Stato, si crede che in questa legge assimili al parricida chi attenta all' esistenza dell' imperatore.

Vi è una quantità immensa di domande per ottenere un' udienza particolare dall' imperatore, e giorni sono, alla vedova di uno dei pittori più distinti che abbia avuto l' Italia, e che si trova ora a Parigi onde vedere di far acquistare allo Stato certi cartoni delle principali opere fatte dal marito, fu risposto che essa si trovava dopo due mila altre persone iscritte prima di lei per ottenere il favore di avere un' udienza.

Si è aperta giovedì l' esposizione di orticoltura patronata dall' imperatore, il di cui presidente onorario è il duca di Decages, ed ora la visita a quel locale è divenuto scopo di una passeggiata per le persone eleganti. La disposizione dei fiori e dei prodotti in genere di orticoltura è fatta con immenso buon gusto, e si osservano collezioni di rose, azalee, ed ananas veramente mirabili.

La danza delle tavole e dei cappelli è occupazione alla moda; l' altra sera se ne facevano delle esperienze nei *salons* della principessa Matilde.

— Leggonsi nel *Journal des Débats* le seguenti notizie di Costantinopoli in data 25 aprile:

« Sapevasi a questa data in che consistevano le dimande del principe Menzikoff relativamente alla questione dei Luoghi Santi. L'ambasciatore russo dichiarava che l' imperatore Nicolò opponevasi a che la cupola del Santo Sepolcro fosse riparata sullo antico stile come voleasi dalla Francia e come eraglisi proposto; ma voleva che le riparazioni fossero fatte nello stile bisantino. Esso non voleva altresì che i cattolici non avessero il diritto di pregare due giorni in ogni settimana sulla tomba della SS. Vergine, com' era stato convenuto tra Fuad effendi ed il sig. Lavalette, ma che sarebbe loro solamente permesso di pregare dopo che i greci avessero finite le loro funzioni. Finalmente la Russia dimandava un atto diplomatico che una volta per sempre chiudesse l'adito a tutti i reclami per parte della Francia e dei cattolici, non essendo, secondo esso, le concessioni fatte alla Francia se non un acconto anticipato sull'esecuzione dei trattati fra questa potenza e la Sublime Porta.

« Lord Redcliffe ed il sig. De La Cour non opponevansi alle proposte della Russia ed è per questo che il sultano, dopo essersi inteso coll'ambasciatore di Francia, sarebbesi determinato ad ordinare fino dal primo momento che si accordasse tutto quanto il principe Menzikoff fosse per dimandare. Per tal modo riguardavasi l'affare dei Luoghi Santi presso a poco come accomodato, e l'atto diplomatico richiesto dall'ambasciatore russo doveva essergli accordato. Il sig. De La Cour aveva avuto su questo una conferenza con Rifaat bascià ed Aris effendi e non avea fatta alcuna opposizione all'atto diplomatico. »

« Lord Redcliff sembrava assai soddisfatto della soluzione dei Luoghi Santi ed apprestavasi a lottare nell' altra del patriarcato greco. Il principe Menzikoff aspettavasi istruzioni da Pietroburgo per presentare il suo *ultimatum*: esso mostrava desiderare che lo scioglimento della quistione dei Luoghi Santi fosse contenuta in un paragrafo della convenzione relativa al patriarcato ed alla protezione dei greci in Oriente.

« Il sultano, dicevasi, avrebbe dichiarato che in quanto alla proposizione concernente il patriarcato greco, esso la respingeva ciò che avrebbe talmente indisposto l'ambasciatore russo che erano stati necessarii tutti gli sforzi dei signori Nesselrode e d'Ozerof per impedirgli di rompere i negoziati con Rifaat-bascià.

« Un libello contro il principe Menzikoff, scritto in versi ed attribuito ad un funzionario della Porta, aveva portato l' irritazione del principe ad un tal punto, che erasi temuto un istante di vederlo abbandonare Costantinopoli.

« Gli armamenti della Russia, sospesi da qualche tempo, erano stati ripresi in seguito ad ordini venuti da Pietroburgo.

« Una trentina di magiari musulmani giungeveno a Costantinopoli rimandati dal servizio militare da Omer bascià in esecuzione degli impegni assunti coll'Austria. Questi uomini dimandavano di servire in Africa: ma non conoscevasi ancora la decisione del governo a loro riguardo.

« Sembravasi credere a Costantinopoli che i russi eccitavano i greci ad invadere il territorio ottomano. Il divano imperiale aveva dato degli ordini per respingere, in caso d'attacco, la forza colla forza. »

— Si scrive da Smirne, il 27 aprile, al *Sémaphore*:

« In seguito alle minaccie della Russia e dell'Austria, tutti i rifugiati politici saranno espulsi dall' impero ottomano. Questa mattina s' intimò l'ordine d'espulsione ai signori Diamanti, avvocato; Bondoli, medico; L. Stormi, ingegnere; Cricca, maestro di ballo; e Cugini, direttore d' una fabbrica di carta. La stessa misura deve essere presa a riguardo degli ungheresi, valacchi ed italiani proscritti, senza alcuna eccezione. »

# DISPACCI ELETTRICI

*Da Parigi*, 11 *maggio, ore* 9, *min*. 20.

La sessione legislativa fu prorogata al 28 maggio.

L' interesse della cassa di risparmio fu ridotto al 4 p. 0|0.

*Borsa di Parigi* 10 *maggio*.

| | In contanti | In liquidazione | |
|---|---|---|---|
| Fondi francesi | | | |
| 3 p. 0\|0 . . . | 81 90 | | senza var. |
| 4 1\|2 p. 0\|0 . | 104 50 | 104 35 | rib. 15 c. |
| 1853 3 p. 0\|0 | 69 | » | senza var. |
| Fondi piemontesi | | | |
| 1849 5 p. 0\|0 . | 99 05 | | rialzo 05 c. |

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico – 10 maggio 1853

*Fondi pubblici*

1848 5 0|0 1 marzo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 97 50
1849 » 1 genn. — Contr. della matt. in c. 98 60 75
1851 » 1 dic. — Contr. della matt. in cont. 98 25
1834 Obbl. 1 genn. — Contr. della matt. in cont 1025
1849 » 18.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 987
Contr. della matt. in cont. 985
1850 » 1 febbr. — Contr. della matt. in cont. 997
Id. in liquid. 1007 p. 20 giugno

*Fondi privati*

Az. Banca naz. 1 genn. – Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 1390 p. 20 giugno
Contr. della matt. in liq. 1385 p. 30 giugno
Ferrovia di Cuneo 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 600 p. 10, 20, 30 giugno in monte

*Cambi*

| | Per brevi scad. | Per 3 mesi |
|---|---|---|
| Augusta . . . . | 252 | 251 1\|2 |
| Francoforte sul Meno | 209 1\|2 | |
| Lione . . . . . | 99 75 | 99 25 |
| Londra . . . . | 25 07 1\|2 | 24 95 |
| Milano . . . . | | |
| Parigi . . . . . | 99 75 | 99 25 |
| Torino *sconto* . . | 4 0\|0 | |
| Genova *sconto* . . | 4 0\|0 | |

*Monete contro argento* (*)

| Oro | Compra | Vendita |
|---|---|---|
| Doppia da 20 L. . . . | 20 06 | 20 08 |
| — di Savoia . . | 28 73 | 28 79 |
| — di Genova . . | 79 40 | 79 55 |
| Sovrana nuova . . . | 35 15 | 35 28 |
| — vecchia . . . | 34 92 | 34 03 |
| Eroso-misto | | |
| Perdita . . . . . . | 0\|00 | |

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

TEATRO CARIGNANO

Quanto prima sarà rappresentata una nuova commedia dell'attore-autore *Luigi Bellotti-Bon*, intitolata:

UN UOMO SENZA CUORE.

*Sabbato, 7 maggio, sarà pubblicato*

IL CONTE VERDE

(AMEDEO VI)

RICORDI STORICI

DI

GUGLIELMO STEFANI

—o—

*Prezzo cent.* 80.

—o—

Un libretto in-8° di 68 pagine con otto incisioni, tra cui la illustrazione del monumento in bronzo ideato e modellato dal cav. Palagi, che viene inaugurato nelle prossime *Feste dello Statuto*.

Si vende presso il libraio Giuseppe Macario, via di Po, in faccia al Caffè di Venezia, e alle principali librerie di Torino.

Si manda immediatamente *franco* nelle provincie a chi spedisce un mandato postale di cent. 80 al nome del signor *G. Macario, libraio in via di Po. Torino.* (G-7)

A Vercelli si vende dal sig. Giuseppe Vallieri.

Torino, Tipografia Fory e Dalmazzo, 1853.

DA S. QUINTINO AD OPORTO

OSSIA

GLI EROI DI CASA SAVOIA

PER

PIETRO CORELLI

Sono pubblicate le dispense 22 e 23.

Torino – Presso L. Conterno, editore – 1853.

LEZIONI DI AGRICOLTURA

DETTE

*dal prof.* G. BORIO

NEL R. ISTITUTO TECNICO DI TORINO

Dispensa 3. — Cent. 80.

L'opera completa formerà un volume di 480 a 550 pagine (con figure) al prezzo di L. 6 a 7.

Torino — Tipografia Paravia — 1853

DEL MODO

DI FARE E CONSERVARE LA SEMENTE

DEI BACHI DA SETA

*Memoria popolare*

*redatta per cura dell'Associazione Agraria*

Cent. 10.

NORME

PER L' ALLEVAMENTO

DEI BACHI DA SETA

*Memoria popolare*

*redatta per cura dell'Associazione Agraria*

Cent. 15.

Torino — Presso Giacomo Serra e Comp., librai in Via Nuova — 1853

Malattia delle Uve

E RIMEDII

per

*TOMMASO AIME*

Prezzo L. 1.

La Società editrice Italiana diretta da Maurizio Guigoni, in Torino, via S. Francesco di Paola, n. 24, casa De Fornari, piano 3°, ha pubblicato il *Volume VI* della

STORIA DE' PAPI

DI A. BIANCHI-GIOVINI

che contiene l' intiera storia del famoso Ildebrando e come diacono e come papa Gregorio VII.

Ha pure pubblicato il primo fascicolo del

MARMOCCHI

CORSO GENERALE

DI GEOGRAFIA

*sviluppato in cento lezioni e diviso in tre grandi parti*

Nuova edizione notevolmente aumentata, in gran parte rifusa, e tutta poi colla maggiore attenzione corretta dall'autore.

Il primo fascicolo (32 pagine di testo e la carta colorata della Grecia antica) costa 60 centesimi.

PENSIONATO

E SCUOLA ESTERNA

PER CIVILI FANCIULLE

diretto dalle signore Peverelli e Bacchialoni

*Rondò di Po, casa Aimonino, N.* 22.

Questo istituto femminile sarà nel prossimo venturo ottobre traslocato al piano superiore a quello attualmente occupato, in un locale assai più ampio e di miglior luce, arieggiato, salubre, e tale da potervi eziandio istituire una Scuola Infantile per sole fanciulle, preparatoria al corso elementare.

L' istituto ha pure provveduto una comoda ed amena villeggiatura per l'autunno sui colli in vicinanza di Torino, e le maestre dirigenti sperano così di poter soddisfare alle molte domande delle famiglie e corrispondere sempre meglio ai loro desiderii, tanto nel compiuto ordine dell'istruzione, quanto nei rapporti igienici delle alunne d'ogni età che saranno affidate alle loro cure.

*Approvazione dell'Accademia di medicina e della scuola di farmacia di Parigi.*

IL SIROPPO LAROZE

di scorze d'aranci bruschi, tonico, anti-nervoso, regolarizzando le funzioni digestive dello stomaco e degl' intestini, guarisce radicalmente le malattie nervose, facilita e ristabilisce la digestione, distrugge la costipazione, guarisce la diarrea e la dissenteria, la gastrite, la gastrolgia, previene il languore dello stomaco, il deperimento, abbrevia la convalescenza, ecc. Una esatta spiegazione in italiano accompagna ogni boccetta, evitando così la contraffazione, esigendo il suggello e la firma di P. J. Laroze. Deposito in Torino presso i signori farmacisti Bonzani, via Doragrossa, n. 19, e Mazzuchetti, via di San Francesco d'Assisi; in Parigi, presso l'inventore J. P. Laroze, farmacista, 26, rue Neuve-des-Petits-Champs.

OLIO

di fegato di merluzzo

*di* HOGG *e* C.

*via di Castiglione, in Parigi,*

Contro le malattie di petto e di cute, le affezioni scorbutiche, scrofolose, il reumatismo e la gotta. È molto corroborante pei fanciulli rachitici e delicati. Quest' olio da noi preparato sui luoghi stessi dove si pescano i merluzzi è riconosciuto superiore ad ogni altro; è il solo approvato dalla Facoltà di medicina di Parigi. (V. la relazione di Lesueur, capo dei lavori chimici, il quale stabilisce che esso racchiude pressochè *il doppio dei principii attivi* contenuti negli altri olii di fegato di merluzzo.) È fresco, senza odore nè sapore.

Prezzo: la boccetta 8 fr., la mezza boccetta 4 fr.; ciascuna boccetta porta: 1° la relazione del signor Lesueur; 2° sulla cassula e la soprascritta la firma *Hogg e C.*, 2, via di Castiglione, in Parigi; 3° il nostro nome incrostato nel vetro.

*Nota.* Gli speziali potranno procacciarselo col mezzo dei loro agenti ed allo stesso prezzo del nostro magazzino. (Le lettere franche.) P. 6—2

DA AFFITTARE O DA VENDERE

*FILATURA DI COTONE* ad acqua perenne, della produzione giornaliera di 225 chilogr. di filato, con tutti gli accessorii di locali ed attrezzi.

DA AFFITTARE

Grandi Cameroni con forza motrice ad acqua.

Dirigersi dall' ingegnere Spezia, contrada del Carmine, N. 11.

Tip. C. Carbone.